

Tentativi arabi di resistenza alle crociate

Seguito della storia di Damasco [173] di Ibn al-Qalanisi

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974. p. 136.

In quest'anno il Sultano Ghiyàth ad-dunya wa d-din Muhammad ibn Malikshàh giunse da Hamadhàn a Baghdàd nel giumada secondo. E giunsero a lui messaggeri e messaggi di Siria, riferendo sulla situazione, sull'attività dei Franchi dopo la loro ritirata dall'Eufrate, e sui fatti di Sidone, di Atharib, e della provincia di Aleppo. E il primo venerdì di sha'bàn, uno sceriffo hashimita d'Aleppo con un gruppo di sufi, di mercanti e giureconsulti si presentarono alla Moschea del Sultano a Baghdàd, e si misero a invocare aiuto: fecero scendere il predicatore dal pulpito e lo fracassarono, e gridarono e piansero per la sciagura che aveva colpito l'Islam da parte dei Franchi, per l'uccisione degli uomini e la riduzione in cattività di donne e bambini. Impedirono insomma alla gente di far la preghiera canonica; mentre gli inservienti e i preposti, per calmarli, promettevano loro da parte del Sultano che si sarebbero inviate truppe, e dato aiuto all'Islam contro i Franchi e gli infedeli. Il venerdì seguente, essi tornarono a presentarsi alla Moschea del Califfo, e ripeterono gli stessi gran pianti e schiamazzi, e invocazioni d'aiuto e singhiozzi. Poco dopo, giunse a Baghdàd da Isfahàn la Principessa sorella del Sultano e moglie del Califfo, con indescrivibile e innumerevole pompa di gioie e ricchezze ed arredi, gualdrappe e cavalli, mobili e vesti di gala, schiavi e paggi ed ancelle e servitori; e la coincidenza di quelle invocazioni di soccorso turbò la letizia e la gioia del suo arrivo. Il Califfo-Principe dei Credenti al-Mustazhir bi-llàh, deplorò l'accaduto, e volle perseguirne i promotori per punirli severamente; ma il Sultano si oppose, e scusò la gente per quanto avevan fatto, e ordinò agli Emiri e ai Capi di tornare ai loro posti, e prepararsi a marciare per la guerra santa contro gli Infedeli nemici di Dio.

Nel giumada secondo dello stesso anno giunse un ambasciatore dell'Imperatore bizantino con doni e cimeli e lettere contenenti l'invito a muovere contro i Franchi e attaccarli, unendo le

forze per cacciarli da questa terra (di Siria); a smettere su questo punto ogni fiacchezza, e raccogliere ogni energia per colpirli prima che il loro danno divenisse insanabile e acquistasse troppo gravi proporzioni. Il sovrano bizantino diceva di averli già per suo conto impediti dal passare nel territorio musulmano, e combattuti: ma che se si fossero susseguiti i loro eserciti e rinforzi diretti ai paesi musulmani, egli sarebbe stato di necessità costretto a patteggiar con loro e a permetter loro il passaggio, e ad aiutarli nei loro scopi e obbiettivi. Egli quindi eccitava ed esortava a tutt'uomo ad unirsi nel combatterli, ed estirparli da queste terre facendo causa comune contro di loro.